

### XXX Domenica del Tempo ordinario - Anno A

**LETTURE:** Es 22,20-26; Sal 17; 1Ts 1,5c-10; Mt 22,34-40

Anche il Vangelo di questa domenica (*XXX del Tempo ordinario*) ci relata una fatica relazionale vissuta da Gesù mentre racconta un altro episodio in cui le figure religiose del suo tempo - i *farisei* - lo osteggiano e apertamente gli muovono insidie. Siamo sempre nel contesto gerosolimitano precedente alla *passione*: l'evangelista san Matteo concentra in questi capitoli gli episodi dell'ostilità contro Gesù, spiegandone la dinamica soggiacente, dal tono *teologico*: Gesù è osteggiato per il suo presentarsi come *Figlio di Dio*, per la testimonianza sicura e rivelatrice di un volto di Dio che non corrisponde alla loro visione.

Ecco allora una *nuova prova* che tocca un punto delicato dell'esperienza di fede e cioè il rapporto alla Legge, alla *Torah*: *“Uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova”*. Notiamo che, anche in questo episodio, l'Evangelista fa menzione ad una modalità precisa di approccio a Gesù: *“Avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai Sadducei, si riunirono insieme”*. Il riunirsi insieme degli accusatori di Gesù è un ritornello che spesso san Matteo ripete, sin dal Capitolo 2, in cui riecheggiano le testimonianze vetero testamentarie del *servo di Dio fedele ma perseguitato*.

Alla domanda del dottore della legge che interroga sul **“comandamento grande”**, Gesù risponde citando un testo del **Deuteronomio** – *“Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente”* – al quale aggiunge un testo del **Levitico**: *“Amerai il prossimo tuo come te stesso”*.

In queste citazioni Gesù riprende nella sua potenza evocativa e spirituale anzitutto il grande testo di Deuteronomio, lo *Shema Israel*, in cui ogni credente d'Israele si riconosce e si identifica nella sua esperienza di membro di un popolo amato e fedele: il testo evoca, infatti, con profondità di richiami, l'esperienza fontale della salvezza mediante la liberazione dalla schiavitù d'Egitto e ripropone l'esperienza grata della guida sicura e potente di Dio, lungo quarant'anni nel deserto, sino all'arrivo nella terra della promessa. Da questo amore sperimentato lungamente, tra prove, peccati, errori ma anche ritorno alla fede, è nata l'**Alleanza** e il *codice* dell'alleanza: un patrimonio spirituale che ha profondamente marcato il sostrato del popolo ebreo. Citando questo testo dello *Shema* Gesù stesso ci dice che per amare Dio bisogna *ascoltare*: ascoltare di **essere stati amati** e ascoltare che nel suo amore Dio ci ha donato tutto: è questa *gratuità del dono che fonda nel popolo – e nel singolo credente - la possibilità di corrispondere a Dio*, amandolo. Ascoltare Dio è, quindi, *ricordare* cioè riportare al cuore l'essenziale. Ascoltare per il pio israelita è segno di disponibilità: **“Ascolta Israele!”**.

Gesù, tuttavia, nella sua citazione non cita l'invito all'ascolto e questo fonda la *singularità* della sua risposta: Egli, proprio nel mentre è interrogato, si difende e diventa in qualche modo giudice. È come se Gesù ribadisse il proprio ruolo di **testimone di Dio** nello stesso istante in cui, umiliato, professa la sua fede. Traslitando il pensiero del vangelo è come se Gesù dicesse: *“Amate Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente. Ve lo dico io che ora, oggi, che sono la rivelazione di Dio”*. In questa risposta Gesù mette in gioco tutto sé stesso e la sua testimonianza filiale e, mentre è accusato e richiamato dai suoi avversari alla fedeltà all'ortodossia, Egli, insieme, la **conferma** ma anche la **compie** nella sua persona, nella sua voce, nel suo porsi come *missionario fedele* del Padre che parla ed insegna con autorità: *“Questo è il grande e primo comandamento”*. Insomma qui c'è tutto il cuore fedele del *Figlio*: Gesù interrogato dai farisei mette a nudo quello che Lui è: il Figlio che ascolta il Padre con tutto il suo cuore, con tutta la sua anima e con tutta la sua mente: ed è per questo che può rivelarlo in tutta verità e pienezza: *“Chi ha visto me, ha visto il Padre”*; oppure, come dice il salmo responsoriale di oggi: *“Ti amo, Signore, mia forza, Signore mia roccia, mia fortezza e mio liberatore”*.

Alla sua autorità rivelativa, Gesù nella sua risposta unisce anche una seconda novità che caratterizza la fede cristiana e che consiste nella citazione immediata di un testo del libro del *Levitico* in cui si parla dell'amore al prossimo. Riprendo un passaggio di un'omelia del nostro Priore, un'omelia di qualche anno fa nella celebrazione dei 25° anni di vita della nostra Comunità, mi pare particolarmente illuminante lo sguardo con cui viene spiegato questo testo: *“Possiamo intendere così la Parola del Levitico: amerai il prossimo tuo come un altro te stesso. L'amore con cui Dio ti ha amato e ti ha salvato lo devi riconoscere anche nell'amore con cui Dio ama e salva tuo fratello, che ti vive accanto. E il vincolo che ti lega a lui è che ciò che Dio ha fatto per te lo ha fatto anche per lui”*.

Gesù unisce profondamente l'amore totalizzante a Dio all'amore totalizzante verso la *carne umana*, la *storia*, la *persona del fratello e della sorella* che vivono accanto a noi e che Dio stesso ci fanno incontrare nella vita. Fratello e sorella che incontro nella chiesa, la comunità dei salvati, in famiglia, nella società e che imparo a guardare e accogliere come il Padre vede, accoglie, salva. In questo modo i due comandamenti dell'amore non sono più due realtà differenti o giustapposte, ma sono due ingranaggi che si articolano e che solo insieme producono l'effetto desiderato di un cuore che ama. Diceva ancora fra Luca nell'omelia sopra citata: *“Come non posso amare Dio che non vedo, senza amare il fratello che vedo, così non posso riconoscere l'amore che Dio ha per*

*me se non riconosco l'amore che ha per mio fratello. E non posso riconoscere l'amore che Dio ha per me se non riconosco e accolgo i gesti con cui ognuno dei miei fratelli testimonia il suo amore per me, ala sua amicizia, la sua prossimità". Tutta la prima lettura oggi ascoltata sottolinea con forza questa idea, mettendo al centro la cura soprattutto di chi è più debole e fragile nella società. Con questi deboli e fragili Dio e Gesù si sono identificati sino allo sdegno, per obbligarci ad uscire da noi stessi e a vivere l'amore generoso: "Non maltratterai la vedova o l'orfano. Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l'aiuto io darò ascolto al suo grido, la mia ira si accenderà e vi farò morire di spada".*

Ma come coniugare questo comandamento dell'amore verso Dio e verso il prossimo nella nostra vita? Sentiamo, infatti, che l'amore è essenziale nella nostra esistenza terrena. Sebbene sia parola ed esperienza abusata nella nostra cultura massmediatica, ciononostante essa dice un *irriducibile umano e teologico*:

- anzitutto un *irriducibile teologico*: veniamo dall'Amore e siamo diretti all'amore. L'Amore con la A maiuscola ha lasciato in noi la sua impronta - noi siamo immagine e somiglianza dell'Amore divino - e ci chiama a riconoscerlo e a accoglierlo: abbiamo una sete dentro e tutto il tema della ricerca di Dio viene spiegato, per esempio, da sant'Agostino in questa chiave di lettura.

- ma anche un *irriducibile umano*: siamo fatti anche di amore con la **a minuscola**, che ci costituisce profondamente e determina le dinamiche del nostro stare bene o meno nella vita, del nostro essere creature. Quanto la nostra cultura, ad esempio è oggi consapevole, dei disagi, delle ferite, delle conseguenze prodotte dall'abbandono, dalla solitudine, dal non essere stati amati e riconosciuti nel modo migliore possibile.

Accogliendo la parola di Gesù credo che siamo invitati a riconoscere il nostro cammino **nella sua unità**. È vero che siamo fatti di amore umano che mostra costantemente la sua fragilità ed incompiutezza, sia che sia rivolto a Dio così come alle persone che ci vivono accanto. Sia quello che abbiamo ricevuto così come quello che abbiamo noi stessi offerto e distribuito agli altri. Ma è soprattutto vero che esiste una promessa che ci abita, scritta dentro dallo Spirito, di un amore divino da accogliere riconoscere. È vero che siamo tabernacolo di una promessa di amore grande e originario che guarisce ogni altra esperienza e si dilata nei confronti di tutti. È vero che siamo custodi di un amore che non si impone, ma è presente, non riguarda i sensi, ma si aggancia al nostro essere creature, come una pelle che ci protegge e preserva. A questa unità dobbiamo sempre anelare e nel connubio tra le due dimensioni dell'amore, di terra e di cielo, si gioca tutta la nostra prova terrena, il nostro pellegrinaggio su questa terra: *"Se uno mi ama, osserverà la mia parola, dice il Signore e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui"*.

*fr Pierantonio*